



Persona e Nazismo. Riflessioni a partire dall'opera di Roberto Esposito

Salvatore Spina

Abstract

My paper presents an outline of the 'paradigm of person' and, in particular, of the deconstruction that Roberto Esposito proposes of this concept. Through a coherent debate with the philosophical, juridical and political tradition of the West, Esposito highlights that the idea of person, far from being an original concept, is an artifice based on a process of clear separation. This tendency finds, according to the author, in Nazism its extreme manifestation. At the end of the article I try to show how an unexpected and problematic contiguity can be found between the politics of Nazism and the biopolitics of the current liberal democracies.

Keywords

Person - Nazism - Roberto Esposito - Bioethics - Politics

Se nella tradizione occidentale c'è un concetto che attraversa in maniera trasversale tutti gli ambiti del sapere, dal diritto alla teologia passando per l'etica, la politica e la filosofia, questo è senza dubbio quello di persona.

Una considerazione di questo genere lascerebbe pensare, di primo acchito, che l'idea di persona sia un qualcosa di originario, una nozione immediata, che in qualche modo aderisce completamente al concetto di uomo e possa così essere impiegata come un suo sinonimo.

Invero lo stato delle cose si situa esattamente nel rovescio di tale considerazione e la decostruzione del paradigma personalistico proposta da Esposito, che è al centro di questo breve intervento, ci mostra come il concetto di 'persona', lungi dall'essere immediatamente assimilabile alla nozione di uomo e di umanità *tout court*, sia il frutto di un artificio, di una mediazione concettuale e linguistica sedimentata per secoli in maniera stratigrafica nella storia della cultura occidentale¹.

Questo 'artificio' ha nel mondo latino la propria scaturigine concettuale; inizialmente l'idea di persona rimandava, infatti, alla maschera indossata dagli attori durante le

¹ L'indagine del concetto di persona, proposta da Roberto Esposito, è presente nei seguenti testi: Esposito 2007, 2013 e 2014. Sull'argomento si sofferma diffusamente Stagl 2012.

rappresentazioni teatrali, indicando così già uno scarto tra l'uomo e il suo doppio sulla scena. Tuttavia nel corso dei secoli la nozione di persona si emancipa lentamente dall'ambito esclusivamente teatrale, da cui deriva, e viene ad assumere una rilevanza decisiva nell'ambito giuridico e, *ça va sans dire*, nell'ambito politico.

Tutto il diritto romano, e quello occidentale che in esso trova la propria forma aurorale e il proprio continuo termine di paragone – ancora oggi nelle facoltà di giurisprudenza uno dei primi corsi propedeutici è quello di Istituzioni del Diritto Romano –, si fonda sul concetto di persona, sui vari gradi di appartenenza o meno dell'uomo a questa categoria, e sulla relativa distinzione tra persone e cose – ambito, quest'ultimo, in cui rientrano anche gli esseri umani che non hanno raggiunto, o hanno perso, lo status di persona (ad esempio gli schiavi).

Persona – scrive Esposito – non è l'uomo in quanto tale, ma soltanto il suo status giuridico, che varia in base ai rapporti di forza con gli altri uomini [...]. Persona non si è, ma si ha, come una facoltà che, proprio perciò, si può anche perdere. Ecco perché, diversamente da quanto comunemente si suppone, il paradigma di persona produce non un'unione ma una separazione. Esso separa non solo gli uni dagli altri, secondo determinati ruoli sociali, ma anche il singolo individuo dalla propria entità biologica (Esposito 2014, 14).

La considerazione personalistica dell'uomo e il principio di separazione che ne caratterizza l'essenza attraversano in maniera più o meno esplicita tutta la tradizione occidentale. Il dogma trinitario cristiano, la regalità medievale e l'idea di doppio corpo del re di cui parla Kantorowicz (1989), la sovranità hobbesiana e moderna in generale, l'idealismo hegeliano e la bioetica contemporanea – solo per citare alcuni esempi – affondano le loro radici concettuali nella considerazione dell'uomo come persona e nelle soglie differenziali che essa di volta in volta determina.

Persona è il nome del principio razionale, della soggettività giuridica, della parte 'superiore' dell'uomo, che è tale solo perché separata dall'animalità, dal biologico, dalla parte 'inferiore' su cui bisogna esercitare dominio e controllo. Persona è lo spazio di imputazione giuridica che qualifica l'uomo al di là della sua falda biologica. Riprendendo e rielaborando in maniera più o meno consapevole l'intrinseco riferimento originario alla maschera teatrale, l'idea di persona è riferita al concetto di rappresentazione; è il luogo di una presenza assente, di un'astrazione. In una battuta, essa è il nome di una separazione².

² In un contesto per molti riguardi diverso, ma che in fondo presenta un'affinità teorica con l'opera di Esposito, Giorgio Agamben individua in un processo di separazione il fondamento di quella che egli definisce 'macchina antropologica'; ovvero quel dispositivo proprio della razionalità occidentale che, attraverso la produzione di soglie differenziali (su tutte quella tra umanità e animalità), produce un duplice movimento di inclusione/esclusione. Per approfondire questi argomenti cfr. Agamben 2002; mi permetto, inoltre, di rimandare a Spina 2018.

Scrive, infatti, Esposito: «Il diritto soggettivo, anziché inerire all'integralità dell'uomo, si riferisce soltanto a quella parte superiore, di tipo razionale o spirituale, che esercita il proprio dominio sulla zona residua sfornita delle stesse caratteristiche e perciò sospinta nel regime dell'oggetto» (Esposito 2007, 16).

Tuttavia, a partire dall'Ottocento, la considerazione personalistica dell'uomo, nonostante la persistenza pressoché ininterrotta lungo tutto l'arco temporale che va dalla classicità latina ai giorni nostri, perde la propria cogenza teorica e il proprio carattere performativo. A fondamento di tale movimento c'è, nell'interpretazione di Esposito, il diffondersi delle scienze della vita, e, su tutte, della biologia.

La 'scoperta' della vita, di questa 'invenzione recente' (Tarizzo 2010), mette in crisi l'idea di una separazione netta tra gli aspetti superiori, razionali dell'uomo e quelli più legati all'ambito biologico; come sottolinea Esposito, «ciò che comincia a incrinarsi [...] è l'idea stessa di persona, intesa come centro di imputazione giuridico-politica» (Esposito 2007, 30), che aveva caratterizzato in maniera pregnante tutta la riflessione politica moderna. Per intenderci: la concezione, ad esempio, del soggetto kantiano, in quanto punto di coagulo di volontà, libertà, responsabilità, sembra aver perso la propria capacità normativa e performativa.

A qualificare l'uomo, altrettanto originariamente, se non in maniera maggiore, delle facoltà razionali, è la sua falda biologica, quell'animalità che già Aristotele aveva escluso dalla vita ontologicamente qualificata dell'uomo relegandola all'ambito dell'*oikos* (Agamben 1995): si tratta – riprendendo l'analisi del pensiero di Bichat proposta da Esposito – di pensare una 'doppia vita', «una doppia falda biologica all'interno di ogni essere vivente, una di tipo vegetativo e inconsapevole, e un'altra a carattere cerebrale e relazionale» (Esposito 2007, 9)³.

Questa tendenza, inizialmente legata alla caratterizzazione del singolo uomo, in quanto vivente, trova terreno fertile nell'ambito politico, divenendo la base concettuale delle teorie razziste che si sviluppano a cavallo tra Ottocento e Novecento e, successivamente, il sostrato del biologismo di matrice nazista, che da quelle direttamente dipende. La politica, facendo leva sulle conoscenze desunte dalla biologia e in ossequio ai dettami imposti dal positivismo, in quanto *Weltanschauung* dominante, assume la forma di una zoologia comparata; si tratta, in altre parole, di un vero e proprio processo di biologizzazione del politico⁴.

L'appiattimento della considerazione dell'uomo alla sua falda biologica ha nel biologismo del nazismo la sua espressione più caratteristica. I dodici anni di dominio

³ Le ricerche fisiologiche di Bichat costituiscono un punto di riferimento anche per Agamben e la sua analisi dei campi di sterminio; cfr. Agamben 1998.

⁴ Invero già nell'antichità classica tra politica e biologia, e più precisamente fisiologia, vi era una sorta di legame metaforico; basti pensare alla divisione e all'organizzazione dello Stato proposta da Platone nella *Repubblica*. Tuttavia si trattava, appunto, di una metafora, laddove ora vi è un'aderenza pressoché totale tra *zoé* e *bios*. Per verificare la possibilità di un'interpretazione biopolitica del pensiero antico si rimanda ad Amato 2006.

del Terzo Reich, da un punto di vista storico, antropologico e politico, costituiscono probabilmente l'attacco più violento all'idea di persona così come ci è stata tramandata dalla tradizione umanistica occidentale. Non è un caso che a partire dagli anni Quaranta del Novecento ogni discorso, ogni analisi, ogni interpretazione, finalizzati a risanare lo strappo storico, culturale, politico, ma soprattutto ontologico, determinato dal nazismo, abbiano come fulcro ermeneutico la considerazione dell'uomo come 'persona'. Solamente ricreando lo iato, la distanza tra gli aspetti razionali e quelli animali dell'uomo, tra il suo 'spirito' e il suo corpo, è possibile ripensare l'uomo in virtù della sua umanità, al di là della 'bestializzazione' proposta dalla biopolitica del nazismo.

A riprova di tale tendenza, basti pensare che nella *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo* del 1948, alla cui stesura ha partecipato anche il filosofo cattolico Jacques Maritain, il lemma 'persona' compare in ben 9 dei 30 articoli presenti. Scrive Esposito:

Il rinnovato rilievo della categoria di persona, fin dagli anni Quaranta del secolo scorso, origina dall'esigenza di contrastare, anche sul piano culturale, un'ideologia, o meglio una biologia, politica, come è stata quella nazista, incentrata sul primato assoluto del corpo razziale e sulla depersonalizzazione che ne consegue. Contro l'idea, o piuttosto la pratica, dello schiacciamento del soggetto sulla propria sostanza biologica, la reazione ben comprensibile della cultura democratica, uscita vincente dal conflitto mondiale, è stata quella di ripristinare una qualche distanza tra l'elemento razionale, o spirituale, dell'uomo e il suo semplice dato corporeo (Esposito 2007, 107-108).

Le considerazioni fin qui presentate, seguendo in maniera cursoria l'opera di Esposito, sembrerebbero contraddire l'idea che in qualche modo muove questa ricerca, ovvero comprendere il fenomeno del nazismo attraverso il dispositivo della persona. Se è proprio grazie al paradigma personalistico che una parte consistente della filosofia continentale nel dopoguerra prova a ricucire lo strappo ontologico determinato dal nazismo, il tentativo di proporre un'interpretazione della politica del Terzo Reich attraverso la nozione di persona sarebbe votato inevitabilmente al fallimento. Contraddittorio *ab origine*.

Tuttavia, se, seguendo la proposta ermeneutica di Esposito, percorressimo una via che, anziché presentare un'opposizione frontale ed escludente tra le posizioni, provasse a scavare nel loro impensato, nel non detto, sarebbe forse possibile notare come al di là delle evidenti differenze esteriori vi sia un legame, un filo sotterraneo, una segreta complicità ontologica tra il nazismo, che ha operato la distruzione del paradigma della persona, e le democrazie liberali, che al primo si sono opposte ideologicamente proprio tramite il recupero del 'dispositivo'⁵ personalistico. Questa via ermeneutica è,

⁵ In questo contesto il concetto di dispositivo è utilizzato nel senso foucaultiano e agambeniano del termine; cfr. Agamben 2006.

a mio avviso, una delle prestazioni teoriche più importanti dell'intera opera di Esposito, in quanto ci consegna alla necessità di un confronto, per molti versi disturbante, con la catastrofe del nostro oggi. Presentando una delle linee guida della propria ricerca, egli scrive:

Nelle pagine che seguono [...] si affaccia l'ipotesi, più inquietante, che il sostanziale fallimento dei diritti umani – la mancata ricomposizione tra diritto e vita – abbia luogo non nonostante, ma *in ragione* dell'affermarsi dell'ideologia della persona. Che esso vada concettualmente ricondotto non alla sua limitatezza, ma alla sua espansione. Non, insomma, al fatto che non saremmo ancora entrati a pieno nel suo regime di senso, ma a quello che non ne siamo mai davvero usciti (Esposito 2007, 8).

Questa affermazione di Esposito, riferita alla nostra contemporaneità, ma che *mutatis mutandis* può essere attribuita al fenomeno nazista, poiché ad essa interconnessa e da essa strettamente dipendente, ci dice qualcosa di essenziale per il discorso che in queste pagine stiamo tentando di proporre.

Innanzitutto, essa mette in evidenza come, nonostante il duro colpo inferto all'idea di persona dalle scienze della vita, dalla biologia e dal biologismo, non siamo mai usciti dal regime di senso del paradigma personalistico. Persona è ancora il concetto a cui si associa immediatamente e senza riserve l'idea di umanità; l'ordine dei discorsi è, dunque, ancora di matrice personalistica. In secondo luogo, l'ipotesi di Esposito sottolinea il fatto che è proprio tale strategia, ovvero la considerazione dell'uomo a partire dal suo 'doppio', dalla sua persona, dalla sua rappresentazione, a determinare, nonostante e oltre sé, il fallimento dell'affermarsi dei diritti umani; fallimento che trova nel nazismo il proprio momento apicale e paradigmatico.

L'idea di persona si fonda, secondo Esposito, essenzialmente su un doppio dispositivo di separazione. Da un lato, come abbiamo visto, persona è il coagulo concettuale intensivo attraverso cui è pensata la distinzione tra la parte razionale dell'uomo e quella corporea, che è in qualche modo assimilata alla cosalità degli enti da sottomettere e governare; dall'altro lato, e in maniera connessa al primo, attraverso la nozione di persona è pensata la separazione, scandita per gradi e soglie di differenza, tra persone e non-persone⁶. Quest'ultime, sia nel diritto romano sia nella biopolitica nazista e, in maniera inquietante ma significativa, anche nella bioetica liberale, sono

⁶ Tra la persona e la non-persona vi è tutta una serie di stadi intermedi e di soglie differenziali: quasi-persona, semi-persona, non-più-persona e anti-persona. È importante notare come il dispositivo della persona, tanto nel diritto romano quanto, ad esempio, nella bioetica liberale, abbia un carattere dinamico, in quanto vi è possibilità di passaggio da uno stadio all'altro. Persona si può diventare, ma si può anche non esserlo più. Come accennato in precedenza, persona è qualcosa che si *ha*, uno status che si acquisisce o si perde, e non qualcosa che si *è*. Forzando i termini, si potrebbe affermare che persona è un concetto economico e non ontologico.

assimilate alle cose e, in quanto tali, considerate ‘disponibili’ per essere controllate, sottomesse e dominate⁷.

L’inquietante contiguità tra il personalismo e la biopolitica nazista è da pensare, secondo Esposito, a partire dal riguardo che entrambi, sebbene da prospettive differenti, hanno per la corporeità; egli, infatti, scrive: «o si schiaccia la dimensione della ragione su quella, meramente biologica, del corpo, come ha fatto il nazismo; oppure si consegna la parte animale al dominio di quella razionale, come vuole il personalismo. [...] per entrambi il corpo rientra all’ambito della cosa appropriata» (Esposito 2014, 30).

Se a dominare nella biopolitica nazista è, dunque, una considerazione dell’uomo a partire dalla sua determinazione biologica, dalla sua corporeità, allora appare chiaro come l’intero discorso politico di carattere discriminatorio tra persone (gli ariani) e non-persone (gli ebrei, ma anche gli zingari⁸, gli handicappati, gli omosessuali) affondi in questo riguardo la propria ragion d’essere e, con ciò, la propria ‘giustificazione’.

Il corpo è ora il dispositivo in virtù del quale proporre ogni discorso antropologico, sociologico e politico. Non ci troviamo, però, più nell’ambito metaforico dell’organicismo moderno; con la biopolitica nazista questa tendenza è presente fattualmente sia a livello del singolo sia a livello collettivo. Il popolo tedesco è, infatti, considerato un mega-corpo, un organismo a tutti gli effetti e, per ciò stesso, secondo i dettami di una logica immunitaria, alla cui decostruzione Esposito ha dedicato numerosi e intensi lavori⁹, deve essere tanto difeso dagli organismi patogeni esterni quanto ‘costruito’ secondo le logiche eugenetiche, che ineriscono al mito della razza pura¹⁰.

⁷ Il dispositivo della persona e il conseguente rapporto tra le persone e le cose evidenzia un tratto peculiare di tutta la tradizione del pensiero occidentale, ovvero lo stretto legame tra *soggettivazione* e *assoggettamento*. La persona, in quanto soggetto (di diritto), è tale solo se è capace di assoggettare le ‘cose’, ivi compreso il proprio corpo e le altre (non)persone. Ciò appare evidente, sebbene a partire da un registro linguistico differente, nel diritto romano, in cui il raggiungimento dello statuto di persona è strettamente connesso all’idea di possesso; la persona per eccellenza è il *pater familias*, colui che possiede un *patrimonium* (in cui sono compresi anche i figli, che per il diritto romano non sono ancora persone a tutti gli effetti). Esplicitando tale connessione, scrive Esposito: «Possedere un patrimonio vuol dire non solo avere le cose [...] ma anche esercitare un dominio su coloro che ne hanno di meno, o non ne hanno affatto, e perciò sono costretti a mettersi nelle mani dei proprietari. In tal modo alla padronanza sulle cose si associa la disponibilità sulle persone» (Esposito 2014, p. 10). In un contesto speculativo differente, pur nel medesimo orizzonte ontologico, è possibile trovare una considerazione altra delle cose e della cosalità in un interessante studio di Emanuele Coccia (2014).

⁸ Il fatto che nella filosofia occidentale e nel pensiero in generale gli zingari appaiano come un concetto fantasma è significativo di questa tendenza escludente; sull’argomento cfr. Piasere e Solla 2018.

⁹ I testi fondamentali in cui il concetto di ‘immunitas’ viene analizzato dall’autore sono Esposito 2002 e 2004. Sull’analisi di questi testi, in relazione al Nazionalsocialismo, mi permetto di rinviare a un mio lavoro, che può essere letto in parallelo al saggio qui presentato: Spina 2020 (in pubblicazione).

¹⁰ Il Terzo Reich può essere considerato il primo laboratorio, grande quanto una nazione, di biotecnologia; la vita, in esso, diventa oggetto di esperimenti, misurazioni, compilazioni di formulari.

Per la prima volta nella storia l'uomo viene considerato esclusivamente a partire dalla propria 'nuda vita', dalla propria dimensione zoologica anche, e soprattutto, per quello che riguarda gli aspetti 'politici'. Il corpo diviene, allora, l'oggetto della politica. Che il corpo nella concezione nazista venga assimilato alla cosa è evidente in almeno due aspetti – eugenetica e sterminio – della caratura biopolitica del Terzo Reich, che, sebbene orientati in direzione opposta, si fondano sullo stesso principio, ovvero la reificazione del corpo.

Il nazismo, in virtù di principi eugenetici, considera il corpo come qualcosa di 'disponibile', un pezzo di riserva (*Bestand-Stuck*)¹¹, un materiale manipolabile e modificabile, al fine di migliorarlo secondo i canoni aderenti al mito della razza pura; il medico-sacerdote del Terzo Reich è un demiurgo che, plasmando la materia a propria disposizione, crea, attraverso incroci, accoppiamenti stabiliti in laboratorio, vaccinazioni e sterilizzazioni, l'uomo perfetto, il prototipo di ariano esemplare¹². Scrive Esposito:

La più fedele attuazione di [una] 'zootecnia umana' fu certamente l'organizzazione *Lebensborn*, 'fonte di vita', fondata da Himmler nel '35: per aumentare la produzione di esemplari perfettamente ariani, alcune migliaia di bambini di sangue tedesco furono rapiti dalle rispettive famiglie nei territori occupati e affidati alle cure del regime (Esposito 2004, 141).

In maniera opposta, ma ontologicamente speculare, il corpo degli ebrei, in quanto 'degenerato', è considerato come un oggetto da utilizzare, sfruttare, consumare ed eliminare appena inutilizzabile. Così come gli schiavi nell'antichità erano delle non-persone, degli oggetti che potevano essere comprati, venduti, scambiati, utilizzati, uccisi senza nessuna ripercussione penale, allo stesso modo l'ebreo, in quanto inumano, diviene una cosa, un 'pezzo' infinitamente sostituibile – *Stück* è il termine tedesco utilizzato nei lager per indicare i prigionieri¹³.

¹¹ Il riferimento è all'espressione utilizzata da Heidegger nella sua indagine sulla questione della tecnica; cfr. Heidegger 2002.

¹² In questo contesto si comprende come alcune suggestioni del pensiero di Nietzsche sulla possibilità di allevamento (*Züchtung*) e addomesticamento (*Zähmung*) dell'uomo nuovo abbiano potuto attecchire in maniera decisiva nella biopolitica nazista. In secondo luogo, la possibilità concessa ai medici-sacerdoti di plasmare l'uomo nuovo, di crearlo dal 'materiale umano' a loro disposizione rivela la tonalità teologica tanto della biopolitica del Terzo Reich quanto del paradigma di persona che, secondo Esposito, alla prima è connessa. Sull'argomento cfr., in particolare, Esposito 2013.

¹³ Siamo perfettamente consapevoli di non poter porre sullo stesso piano la schiavitù antica e lo sterminio degli ebrei perpetrato dai nazisti; diverso è l'orizzonte storico e culturale e diverse sono le modalità di relazione attraverso cui i due eventi si sono dispiegati. Tuttavia l'accostamento qui è funzionale allo scopo di sottolineare come in entrambe le circostanze la possibilità di dominio degli uni sugli altri è permessa dal processo di reificazione connaturato al paradigma personalistico, che qui stiamo provando a decostruire seguendo le orme di Esposito.

La reificazione dei prigionieri nei lager si realizza grazie anche alla particolare forma linguistica che si sviluppa nei campi di concentramento, la cosiddetta *Lagersprache*¹⁴. Il modo in cui i nazisti si rivolgevano agli ebrei all'interno dei campi e i termini utilizzati per nominarli, anche a livello burocratico, ci forniscono un quadro abbastanza chiaro dello stato delle cose. Riprendendo gli studi del filologo Viktor Klemperer, scrive Esposito:

Se gli internati sono bestie, tuttavia, sono anche e soprattutto cose. Il linguaggio restituisce, e nello stesso tempo determina, questa reificazione mediante un'opera di *Akkusativierung*, vale a dire di riduzione del nominativo ad accusativo. Più che uomini e donne, si parla di pezzi (*Stücke*), di oggetti di ricambio (*Häftlinge*), di materiale umano (*Menschenmaterial*), da prestare (*ausleihen*), scaricare (*abladen*), spedire (*verschicken*) e, alla fine, naturalmente, distruggere, dopo averne recuperato le parti riciclabili (Esposito 2007, 76)¹⁵.

Nonostante la distruzione dell'idea di persona e la riduzione dell'umanità dell'umano alla sua falda biologica operate dal nazismo, è evidente come quest'ultimo riproponga il medesimo dispositivo separatorio proprio del paradigma personalistico. Il tedesco è l'uomo per eccellenza, il prototipo perfetto di umanità; l'ebreo, al contrario, è il non-uomo, la non-persona, assimilabile, dunque, in tutto e per tutto alla cosa da assoggettare. Soglie differenziali performative che stabiliscono chi è degno di vivere e chi, invece, non merita nemmeno la possibilità di morire [*sterben*], ma viene semplicemente utilizzato e lasciato crepare [*verenden*]¹⁶.

Come accennato in precedenza, il ritorno in auge del paradigma personalistico nel secondo dopoguerra appare come il tentativo di superare la riduzione, propria della biopolitica nazista, dell'umanità dell'umano alla propria falda biologica. Tuttavia, proprio questa operazione, secondo Esposito, contiene dei presupposti che dimostrano una inquietante vicinanza, una contiguità ontologica tra la biopolitica del Terzo Reich e il personalismo.

[Il dispositivo della persona], riattivato, a metà Novecento, proprio per rispondere al tentativo nazista di ridurre l'esperienza umana alla nuda biologia, [...] finisce, inconsapevolmente, per riprodurre, almeno concettualmente, alcuni presupposti tanatologici. È un'ulteriore riprova dello scivolamento prospettico di un paradigma naturalmente esposto al ribaltamento nel proprio contrario (Esposito 2013, 146).

¹⁴ Del tutto coerentemente con il pensiero occidentale, di cui essi sono la propaggine estrema e perversa, nei campi di concentramento si dà una perfetta contiguità tra essere e linguaggio.

¹⁵ Per quanto riguarda i riferimenti di Esposito sull'argomento cfr., almeno, Klemperer 1998 e Chiapponi 2004.

¹⁶ La differenza tra *sterben* e *verenden* è al centro di alcune intense lezioni di Martin Heidegger a Friburgo; cfr. Heidegger 1999; mi permetto, inoltre, di rimandare a Spina 2015.

La logica escludente del personalismo e la sua persistenza nelle democrazie liberali contemporanee trova nella bioetica di Peter Singer e Hugo Tristram Engelhardt un'espressione paradigmatica¹⁷. I punti di contatto tra biopolitica nazista e bioetica liberale possono essere ricondotti, secondo Esposito, essenzialmente a due tendenze. Innanzitutto tanto la biotanatopolitica del Terzo Reich quanto la bioetica liberale di Singer ed Engelhardt, rifiutando qualsiasi visione sacrale della vita, non considerata un valore primario, ne propongono una considerazione 'economica' e 'utilitaristica' in virtù del concetto, centrale per entrambi, di 'vita non degna di essere vissuta'. In considerazione di una prospettiva di siffatto genere non tutti gli esseri umani sono persone, in quanto solo alcuni accedono, secondo una scala gerarchica ed escludente, a tale statuto. Statuto che ha valore giuridico, politico e, naturalmente, ontologico. Anziani, infermi, feti (deformi e non), malati terminali e tutte quelle categorie a cui, per svariate ragioni, non è possibile attribuire una soggettività giuridica sono esclusi, a priori, dalla cerchia delle persone.

In una visione utilitaristica della vita, la sopravvivenza di coloro che non raggiungono o hanno perso lo statuto di persona dipenderà dal rapporto benefici-costi che la loro sussistenza richiede. Questioni decisive per la bioetica contemporanea, quali l'aborto e l'eutanasia, sono legate al calcolo 'economico', che ad esse è connesso: si tratta della «macchina decidente della persona. È essa che separa giuridicamente la vita da se stessa, che fa della vita il terreno di una decisione preliminare tra ciò che deve vivere e ciò che, invece, può morire» (Esposito 2007, 147). Ancora una volta il biologico, o meglio ancora lo zoologico, si impone come fondamento della politica e delle sue scelte.

Il secondo punto di contatto tra la biotanatopolitica nazista e la bioetica liberale è rappresentato, nell'interpretazione di Esposito, dalla parziale indistinzione tra antropologia e zoologia che entrambe, sebbene da orizzonti concettuali differenti, presentano. La tesi animalista di Singer (ma anche quella di Engelhardt) prevede, infatti, una equiparazione della condizione animale a quella umana (Singer 2009). Sebbene lo scopo dei due autori sia moralmente encomiabile, ovvero la liberazione degli animali dal dominio e dalla violenza sovrana dell'uomo e dallo sfruttamento intensivo a cui essi sono sottoposti, al fondo del loro ragionamento è possibile individuare, secondo Esposito, gli stessi presupposti della considerazione biologistica propria del Terzo Reich, che ha come sostrato ontologico il dispositivo separatorio proprio del paradigma di persona.

L'equiparazione della condizione animale a quella umana presenterebbe, nell'interpretazione di Esposito, dei rischi che si coagulano nell'idea che «anziché elevare alcuni tipi di animali al genere umano, si abbassano alcuni tipi di uomini al livello animale [...] A questo punto l'animale, più che un nostro antenato, o anche un

¹⁷ Sull'argomento cfr., almeno, Singer 2004 ed Engelhardt 1991.

nostro 'simile', diventa il cuneo che si inserisce tra gruppi di esseri umani, alcuni accolti nel recinto della persona e altri espulsi al suo esterno» (Esposito 2013, 147-148).

Dall'analisi fin qui svolta, seguendo le riflessioni di Esposito sulla decostruzione del paradigma personalistico, appare evidente come, al di là delle differenze ontiche e storiche esistenti tra biopolitica nazista e bioetica liberale, al di là delle intenzioni di fondo opposte che le muovono, vi sia tra esse una sorta di legame ontologico profondo, radicale e, decisamente, problematico.

Questo legame trova nel dispositivo della persona e nella sua natura 'escludente' il proprio fondamento: da un lato le persone e i loro diritti, dall'altro coloro che, in quanto non-persone, sono esclusi a priori da questa sfera giuridica.

Solamente tornando ad interrogare in maniera critica ciò che la tradizione occidentale, dal mondo latino alle democrazie liberali attuali, passando per l'esperienza tragica del nazismo, ha assunto come un dato acquisito – ovvero la coincidenza senza riserve di umanità e persona – sarà possibile riconsiderare l'uomo, ma anche il vivente in quanto tale, al di là di un ordine gerarchico, escludente e, per ciò stesso, violento. Probabilmente è questo il compito più radicale, difficile e, al contempo, necessario a cui ci consegna la riflessione di Esposito.

Bibliografia

- Agamben, Giorgio. 1995. *Homo Sacer. Il potere sovrano e la nuda vita*. Torino: Einaudi.
- Agamben, Giorgio. 1998. *Quel che resta di Auschwitz. L'archivio e il testimone (Homo sacer III)*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Agamben, Giorgio. 2002. *L'aperto. L'uomo e l'animale*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Agamben, Giorgio. 2006. *Che cos'è un dispositivo?* Milano: Nottetempo.
- Amato, Pierandrea. 2006. *Antigone e Platone. La 'biopolitica' nel pensiero antico*. Milano-Udine: Mimesis.
- Chiapponi, Donatella. 2004. *La lingua nei lager nazisti*. Roma: Carocci.
- Coccia, Emanuele. 2014. *Il bene nelle cose. La pubblicità come discorso morale*. Bologna: Il Mulino.
- Engelhardt, Hugo Tristram. 1991. *Manuale di bioetica*. Milano: Il Saggiatore.
- Esposito, Roberto. 2002. *Immunitas. Protezione e negazione della vita*. Torino: Einaudi.
- Esposito, Roberto. 2004. *Bíos. Biopolitica e filosofia*. Torino: Einaudi.
- Esposito, Roberto. 2007. *Terza persona. Politica della vita e filosofia dell'impersonale*. Torino: Einaudi.
- Esposito, Roberto. 2013. *Due. La macchina della teologia politica e il posto del pensiero*. Torino: Einaudi.

- Esposito, Roberto. 2014. *Le persone e le cose*. Torino: Einaudi.
- Heidegger, Martin. 1999. *Concetti fondamentali della metafisica. Mondo – Finitezza – Solitudine*. Genova: Il Melangolo.
- Heidegger, Martin. 2002. *Conferenze di Brema e Friburgo*. Milano: Adelphi.
- Kantorowicz, Ernst. 1989. *I due corpi del Re. L'idea di regalità nella teologia politica medievale*. Torino: Einaudi.
- Klemperer, Viktor. 1998. *LTI. La lingua del Terzo Reich. Taccuino di un filologo*. Firenze: Giuntina.
- Piasere, Leonardo e Gianluca Solla. 2018. *I filosofi e gli zingari*. Roma: Aracne.
- Singer, Peter. 2004. *Scritti su una vita etica*. Milano: Il Saggiatore.
- Singer, Peter. 2009. *Liberazione animale. Il manifesto di un movimento diffuso in tutto il mondo*. Milano: Il Saggiatore.
- Spina, Salvatore. 2015. *Esistenza e vita. Uomo e animale nel pensiero di Martin Heidegger*. Milano-Udine: Mimesis.
- Spina, Salvatore. 2018. "Animalità e Libertà. Riflessioni sulla filosofia di Heidegger e Agamben." *Logoi.ph – Journal of Philosophy* IV/12: 141-151.
- Spina, Salvatore. 2020. "Biopolitica e Nazismo. Il concetto di *Immunitas* nel pensiero di Roberto Esposito." *Giornale di Metafisica* 2: (in corso di pubblicazione).
- Stagl, Jakob Fortunat. 2012. "Die 'Person': phrygische Mütze oder Nessushemd. Eine Auseinandersetzung mit Roberto Esposito's 'Terza Persona'." *Bonner Rechtsjournal* 1: 11-20.
- Tarizzo, Davide. 2010. *La vita, un'invenzione recente*. Roma-Bari: Laterza.

Salvatore Spina obtained his PhD in Theoretical Philosophy from the University of Messina (Italy), with a dissertation on Heidegger's thought. He studied in Messina, Paris and Freiburg i.B. (DAAD Postdoctoral Research Fellow). He has written several papers on Heidegger, Agamben and Esposito's philosophy. In 2015 his essay *Esistenza e vita. Uomo e animale nel pensiero di Martin Heidegger* has been published in Italy (Mimesis, Milano).

Email: salvatorespina@libero.it